

ROMA «Certo se la trasmissione fosse stata alle undici ci saremmo fatti un piatto di fettucine prima di andare alla Dear, come altre volte. Ma se dobbiamo stare da Lucia Annunziata alle sette e mezza è impossibile», racconta Silvio Circa, portavoce di Romano Prodi. «Ma no, mica il dottore può stare a digiuno fino a tardi; prima di andare, verso le sette, mangerà un piatto di rigatoni pomodoro e basilico, un tortino di verdure, ma naturalmente niente vino», informano dall'entourage di Silvio Berlusconi. Due leader, due uomini profondamente diversi a confronto, con tanto di squadra al seguito per il big match di questa campagna elettorale, questa sera a «Linea 3». La trasmissione ha un titolo impegnativo: il governo che verrà, perché l'intenzione è quella di parlare di programmi, di ragionare sulle cose da fare. Insomma Annunziata ci prova a non far scoppiare la rissa, che ormai è da mettere in scacchiera quando i due poli si confrontano in tv. Tanto più che questa volta ci sono più o meno tutti, con il Cavaliere Fini, Casini, Buttiglione, Martino, Tremonti, Tiziana Parenti oppure Mancuso. Su questo dilemma ieri sera è scoppiato un giallo. Parenti in quanto donna da contrapporre alla Melandri della squadra avversaria? O l'ex ministro pasdaran della giustizia? C'è chi dice che il veto su quest'ultimo sia arrivato da Fini. Altre voci invece raccontano che gli strateghi del Polo, consoli del carattere dell'ex ministro, hanno stiano cercando di evitare il primo incontro tra Dini e Mancuso che potrebbe trasformarsi in una rissa controproducente. Con Prodi invece si schiereranno D'Alema, Bianco, Ripa di Meana, Maccanico, Melandri, appunto, e Dini, in collegamento video da Verona. Tra i duellanti Pagliarini, per la Lega.



Big match col giallo in tv

Mancuso non ci va perché Fini non lo vuole?

Big match a Linea3: Prodi contro Berlusconi, accompagnati dalle rispettive supersquadre. Nel Polo c'è un giallo: chi interverrà in trasmissione, Mancuso o Parenti? C'è chi giura di un veto di Fini sull'ex ministro. Altri che la presenza di Mancuso contro Dini, in diretta tv, sarebbe un rischio troppo forte per la coalizione. Insomma ormai l'ex ministro è diventato un caso nel centrodestra. La vigilia dei leader, guardando dal buco della serratura.

ROSANNA LAMPUGNANI

rio del Pds abbiamo semplicemente suggerito di non partir mai con un concetto negativo, tipo: la situazione è drammatica, per questo... Ma, al contrario, affermare subito cosa vuol fare il Pds o l'Ulivo per risolvere il tal problema... A Prodi direi di essere semplicemente se stesso, perché se assume atteggiamenti non suoi potrebbe apparire falso». Gerardo Bianco se farà in tempo andrà a tagliarsi i capelli, prima di entrare in Rai, ma niente di più, «al massimo mi faccio stirare i pantaloni», perché è un po' come Prodi tv sì, ma senza esagerare. E così per tutto il giorno trotterellerà per Roma a incontrare gente, guardandola in faccia. Massimo D'Alema raggiungerà la squadra all'ultimo momento a causa degli altri impegni. E come sempre la sua preparazione consisterà nella lettura dei giorno-

li, nella chiacchierata con i suoi collaboratori più stretti e basta. Per il segretario del Pds la preparazione non è una cosa che si può improvvisare all'ultimo momento. Silvio Berlusconi come sempre, quando ha un impegno televisivo, rimarrà rintanato in via dell'Anima, con i telefoni staccati per tutto il pomeriggio, impegnato nel training con il suo portavoce. Da quando i conduttori tv gli hanno detto che non può continuare a sfiorare, che deve essere breve e conciso, si allena con Paolo Bonaiuti a dare risposte di sessanta secondi alle domande sui diversi argomenti. Poi un'oretta di sonno per rilassarsi, il passaggio sotto le mani esperte della fedele Miti Simonetto per il trucco e quindi il viaggio verso la Dear, dove arriverà per ultimo. Questa è una tecni-

ca precisa, far innervire gli avversari in attesa. Prodi e compagni sono dunque avvisati. Pier Ferdinando Casini lo ammette: se può in tv ci va sempre con una cravatta nuova. Scaramanzia? Forse. Certamente non è una questione estetica che interpreta solo come «rispetto verso i telespettatori». Il bello del Polo, come viene definito, è autoironico e dice: «Mi trucco come tutti e basta. Non ho bisogno di agghindarmi per andare in tv, sono sempre televisivo». Però se può non rinuncia a una pennicella di un'oretta, tanto per concentrarsi, alla lettura dei giornali fatta con tutta calma. Insomma poche cose. E la vigilia del leghista? «Chi andrà ora al posto mio, a Gardone val Trompia? Questo è un problema, ho dovuto annullare all'ultimo momento un comizio, c'ero solo io disponibile. Perché quelli della Rai hanno provato a fare senza di noi e hanno tentato di recuperare dopo le proteste della nostra Simonetta Faverio, che è in commissione di vigilanza. Sarò tutto il giorno a Bergamo, poi andrò a prendere un aereo per essere giù a Roma in tempo utile. Spero solo di avere la possibilità di spiegare che bisogna mettere sotto controllo la spesa pubblica, se no salta tutto per aria» parola di Giancarlo Pagliarini.

Il rischio confusione sul dibattito di stasera tra le due squadre guidate da Prodi e da Berlusconi. Il leader dell'Ulivo: nessuna preparazione di tipo particolare saremo noi stessi come facciamo sempre. Per il capo del Polo il solito pomeriggio di training autogeno. Tra i due schieramenti c'è anche Pagliarini

Lucia Annunziata: «Impossibile fare piani stasera la prova più difficile»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Quindici «leoni» nell'arena di Lucia Annunziata. Berlusconi, Fini, Casini, Buttiglione, Tremonti, Martino, Parenti da un lato, per il Polo. Prodi, D'Alema, Dini, Bianco, Ripa di Meana, Melandri, Maccanico dall'altra, per l'Ulivo, più Pagliarini della Lega, tutti insieme sugli sgabelli di Linea 3, mentre il conto alla rovescia delle elezioni vola verso il termine e ancora ci sono strascichi di polemica per la serata da Bruno Vespa su Raiuno, quando in campo erano scesi «soltanto» in cinque (Berlusconi, Fini, Bossi, Dini, D'Alema), ma il clima si era comunque fatto rovente. Quella di stasera è una sfida anche per la giornalista del Corriere «prestata» alla tv.

Come avete allestito una serata così complessa?

Non c'è un piano, faremo Linea 3 «al massimo», cioè manterremo la nostra idea di fondo del programma, che è quella dell'approfondimento della politica, anche da un punto di vista tecnico e da servizio pubblico. Ci sarà la stessa ritualità delle altre trasmissioni, prima l'intervista al personaggio, poi i faccia a faccia, quindi il confronto delle coalizioni.

Eppure non è una trasmissione come le altre, anche per l'attesa di questo super-confronto.

Con quindici persone in studio è oggettivamente complicato, come sempre devo cercare un «fatto narrativo», una linea guida della trasmissione, tutto sommato, comunque, il nostro compito è quello di fornire elementi ai cittadini, che alla fine dovranno saperne di più su chi vogliono scegliere, dal programma alla coalizione. Avere in studio la squadra ci serve appunto per raccontare la coalizione, i suoi personaggi, il confronto politico interno. Per farlo procederemo, come dire, «a cerchi concentrici».

Non temi la rissa? Avrai in studio personalità «focose»...

Immagino che sarà un confronto anche accalorato, ma non rissoso. Certo, ho sempre paura di sbagliare; se sbaglio me lo diranno. E mi farà male...

Anche Vespa ha avuto problemi.

Non ho sentito la domanda. Non voglio commentare.

Al di là dei giudizi su un'altra trasmissione, a «Porta a porta» il clima si è surriscaldato, c'è stata confusione, difficile persino capire gli interventi tra le voci che si sovrapponevano. Avete preparato «antidoti» perché la trasmissione dia i risultati di chiarezza da voi sperati?

La gente sa quello che è il nostro programma, abbiamo un certo modo di lavorare ormai sperimentato. L'unico antidoto è che siamo super-preparati, abbiamo previsto ventimila itinerari possibili per questa trasmissione. Noi siamo una équipe di sei persone e per ogni intervista prepariamo almeno 70 domande, per farne dieci. Poi in diretta succedono cose imprevedibili: basta che uno arrivi con delle cose da dire, allora si buttano gli appunti e le domande a quel punto nascono lì per lì. In fondo il bello della diretta sarà questo, no?

C'è stato un giallo dell'ultima ora: Mancuso sostituito dalla Parenti. Che è successo?

Ce lo hanno semplicemente comunicato. Non c'è stata nessuna spiegazione, né noi ne chiediamo: i partiti mandano quelli che vogliono loro. Secondo me, però, nel Polo si sono accorti che non avevano neppure una donna...

E che tipo di domande avete preparato per questo tipo di incontro?

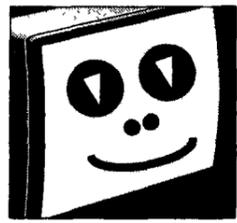
Anche le più semplici, quelle che i cittadini vogliono fare, per spiegare i concetti, per fare un approfondimento politico. Il punto fondamentale è che voglio che sia una trasmissione nel nostro stile.

Comunque, è questa la trasmissione più difficile?

Sì. È la più difficile, perché tecnicamente sono tutti più bravi di me: sono politici. Sono pezzi grossi. Se ne esco senza aver fatto la figura di essere troppo cretina, generosa o assente, ne sono uscita bene.

Parliamo di libri. Finalmente un po' di cultura! Tutte dedicate all'editoria le rassegne stampa radiofoniche del mattino di ieri. E non stiamo parlando, ancora, degli stralci del testo scolastico di Di Pietro. Il primo volume di cui siamo stati informati da Radio Radicale è stato quello scritto da Cesare Previti sulla giustizia. Così abbiamo scoperto che cosa stava combinando l'avvocato in questo tempo elettorale che non passa mai. Avevamo sospettato che lo tenessero murato in qualcosa delle ville di Berlusconi per impedirgli di farsi vedere in giro. La destra, si sa, non ha fatto tesoro della lezione gramsciana contro il positivismo razzista e lo tiene nascosto come in certe famiglie efferate vengono nascosti i figli malati o malintesi.

Eppure nel Polo ce ne sono di più brutti e (forse) anche di più cattivi, cui viene consentito di circolare liberamente per i piccoli schermi, terrorizzando elettori indifesi. Solo al povero Previti viene impedito di comunicare il suo credo sulla giustizia, benché sul tema abbia da dire più di chiunque altro, essendo tra i maggiori collezionisti europei di impuntazioni. La sua gentile signora, Silvana, ha dichiarato alla Stampa che dopo le elezioni regalerà al marito una plastica facciale, perché finalmente i magistrati lo lascino in pace.



Quando Casini imita Pravettoni

MARIA NOVELLA OPPO

Molto spiritosa. In effetti per sposare Previti ci vuole un eccezionale senso dell'umorismo. Meno ci diverte la maniera di disinformare scelta da Paolo Liguori, che si ostina a non smentire le notizie false dopo averle allegramente date. Per esempio non ha smentito la sparata sull'inchiesta dei giudici di Palermo contro il capo della polizia e il ministro degli Interni. Inchiesta che avrebbe addirittura indicato il regolare svolgimento delle elezioni ieri invece si è dedicato al tema del giorno e cioè agli stralci di pietreschi. Ha detto la sua opinione, ha piazzato la battuta d'ordinanza contro il Corriere della sera e poi ha dato la parola a Saverio Vertone, perché parlasse male di Violante, di cui è stato amico.

Lo scrittore inglese Forster diceva che è meglio tradire la patria che un amico. Benché alla fine, Vertone, nell'intento di avallare l'aggressione a Violante, abbia finito per farne un personaggio di mitica e cupa grandezza. «Passione fredda e implacabile», «grandi qualità intellettuali» e «propensione da grande inquisitore», queste le qualità che Violante avrebbe dimostrato fin da giovane. Perciò, simonizzandoci nel pomeriggio su TMC noi che Violante non abbiamo il piacere di conoscerlo, guardavamo con ansioso stupore a questo uomo grande e terribile, che ci ha quasi deluso per la sua contenuta signorilità. Benché sommerso di dichiarazioni di simpatia da parte degli spettatori, non ne ha approfittato per fingere com-

mozione e neppure per rispondere ai suoi nemici. Ha rifiutato di interpretare i brani di Di Pietro e ha pacatamente spiegato i problemi della giustizia e le possibili riforme. Perfino parlando di mafia, si è limitato a esporre la sua conoscenza «tecnica» in materia. «La mafia sa cogliere i segnali e sceglie come collocarsi politicamente. Interviene solo nell'ultima settimana, perché prima sarebbe inutile. La mafia usa la violenza solo come ultima ratio e non uccide mai prima delle elezioni. Semmai difende Solo allo spettatore che chiedeva se ci saranno azioni giudiziarie contro imputati eccellenti, da qui al 21 aprile, ha risposto con trattativa vivacità: «Dipende da quello che hanno combinato». Insomma una lezione di stile a

tutti gli sguaiati di questa campagna elettorale nella quale l'Ulivo sembra essersi imposto la penitenza della pazienza. Rischiando anche di deludere i sostenitori che subiscono gli effetti psicologici delle aggressioni e aspettano il contrattacco. Qualcuno perfino ci telefona per suggerire appassionatamente le risposte. Ma noi qui possiamo solo registrare quello che succede in video.

E registriamo, tra l'altro una pessima edizione del TG2 delle 13, nella quale le notizie su Di Pietro sono state date alla maniera di Liguori, con aggiunta di commento del solo Casini. E qui veramente ci scappa da ridere ripensando al Testa a testa condotta da Mentana tra lo stesso Casini e il nordista Speroni. Troppo divertente la polemica sul progetto delle macroregioni consegnato dall'ex ministro nell'ultima ora del governo Berlusconi. Progetto che Speroni andava agitando sotto forma di un suo quadernetto blu, di cui purtroppo non conosceremo mai il contenuto. Casini infatti lo piacciava interruzione, insulto e «ma vaa», versione contratta del clamoroso «va a cagare» gettato nell'agone politico dal dottor Pravettoni, ultimo grande personaggio di *Ma die gol*.



Messaggio di Natta: «Guardate alla sostanza della posta in gioco»

Prima dell'intervento di D'Alema a Genova è stato letto un messaggio di Alessandro Natta nel quale l'ex segretario del Pci manifesta rammarico per non essere presente alla manifestazione: «Non me la sono sentita perché», come dicevano gli antichi, la vecchiaia e di per sé un malanno. Vi prego dunque di portare il mio più giovanile e nostalgico saluto a tutti i partecipanti». Ed ha proseguito: «Siamo al momento culminante di questo impegno politico ed elettorale di grande e decisiva portata. Io credo che le forze di sinistra e di centro che si sono collegate possano spuntarla, possano aprire in Italia una fase chiara e sicura di rilancio morale e politico e di progresso sociale. Se mi è permesso un appello, guardate alla sostanza della posta in gioco, siate uniti, diventate tutti persuasori della buona causa dell'Ulivo e del Pds. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, arrivando a Genova per la manifestazione è tornato a parlare dei toni della campagna elettorale.

«Il dibattito politico purtroppo non prende quota perché è da una parte la demagogia e l'aggressività della destra, per fare un dibattito bisogna essere in due ma è molto difficile dibattere con chi non ha nulla da proporre, nulla da dire se non slogan e fischi da ululare nel corso della campagna elettorale. Proprio per questo ritengo che il mondo economico guardi con preoccupazione il prevalere di una destra demagogica che ci separerebbe dall'Europa».